

NETTUNO

La funzione della dissoluzione

(tratto da *Psychologie und astrologische Symbolik* di H. A. Strauss, Zürich, 1953)
traduzione dal tedesco di Enzo Barillà



I principi fondamentali finora discussi potevano ricevere un'interpretazione dalla "personalità" del divino portatore del nome. Un tale procedimento riesce sorprendentemente anche nel caso di Nettuno, in quanto la funzione di Nettuno – cioè quella del principio simboleggiato in Nettuno, collegato cosmobiologicamente al pianeta Nettuno, scoperto soltanto a metà del secolo scorso e quindi in tempi "orbati dagli dèi" – è stata rivestita di questo nome.

Ma la breve tradizione astrologica sa già come informarci in merito alle caratteristiche dell' "effetto" Nettuno.

Anche il pianeta Urano ricevette con la sua scoperta alla fine del XVIII secolo il suo "vero" nome, come si poté solo successivamente dedurre in maniera empirica con l'ausilio dell'esperienza astrologica.

Il dio Nettuno era originariamente il dio romano dei fiumi e si fuse nel suo significato con Poseidone, dio greco del mare. Regna sul fluttuante mare e sull'acqua corrente. Si può afferrare il principio nettuniano nell'immagine di questa analogia. Esso si simboleggia in modo assai autentico nella forma dell'onda, in ciò che è fluttuante e scorrevole, nel fluire e in ciò che non è vincolato ad alcuna forma.

Il suo significato va tuttavia ancora più in profondità. Così come il Nettuno corpo celeste oltrepassa più di Saturno e Urano il regno delle distanze dal Sole, nello stesso modo anche il principio nettuniano s'inserisce in una serie di avi che va oltre l'antico Nettuno, Poseidone e suo fratello Giove. Si potrebbe piuttosto pensare all'antica immagine del Caos da cui nasceva il Cosmo e da cui fu partorita anche Gea, la madre originaria.

Oppure possiamo riallacciarci al pensiero di Schopenhauer in cui nelle riflessioni sulle differenze delle varie fasi della vita (*Vom Unterschiede der Lebensalter*) si esprime e sviluppa le caratteristiche delle fasi della vita secondo le rivoluzioni dei pianeti.

Nella parte finale vi si legge: «Nettuno (in tal modo è stato purtroppo battezzato dall'ignoranza) non posso qui prenderlo in considerazione perché non mi è consentito chiamarlo con il suo vero nome, che è *Eros*. Altrimenti avrei voluto dimostrare come la fine si riallacci all'inizio, come appunto *Eros* sta in segreto legame con la morte, grazie al quale l'Orco, ovvero l'Amenothès degli Egizi... non è solo colui che prende, ma anche colui che dà, e la morte è il grande serbatoio della vita. Perciò dall'Orco proviene il Tutto, e lì c'è già stato ogni cosa, che ora ha vita...»

Per motivi tradizionali non vogliamo rinunciare al consueto nome di Nettuno, ma in seguito intendiamo – quando parliamo del principio nettuniano in qualità di forza creativa – anche questo mare degli inizi senza forma e della fine che si disperde, questo fiume che è nel Tutto, la pre-sostanza e di nuovo la sostanza che si disfa, ciò che è ancora e nuovamente senza ordine, l'“al di là” del cosmo ordinato. Si osserva il suo effetto sulla sostanza nella tendenza della materia a trasformarsi in uno stato di sottilissima suddivisione, in stato gassoso che non conosce contrazione, in cui – al contrario – gli elementi tendono a separarsi, in cerca della lontananza (la dicitura “gas” deriva, secondo van Helmont, dalla parola “caos”).

Nettuno è l'indefinibile, ciò che è appena conoscibile, l'invisibile, l'inafferrabile, il senza forma e senza figura; è, per attribuire alcune immagini all'indescrivibile, il tramonto, la penombra, ciò che scioglie i chiari contorni delle cose, che fa sfumare le sagome, è l'irreale, ciò che può essere solo accennato, persino il fantasmatico, ciò che ci beffa inserendosi tra le forme stabilite; e anche il disfacimento di queste ultime, il decadimento, il marcire, la dissoluzione, la decomposizione.

L'aspetto nettuniano è un effetto derivante dalle più piccole potenzialità, come lo conosciamo secondo l'omeopatia: non si può parlare di un effetto della sostanza pensando a un decimale della decima o trentesima potenza: si tratta di un effetto a noi sconosciuto, inimmaginabile, piuttosto qualcosa come delle vibrazioni che tuttavia, come l'esperienza insegna, può produrre decisivi risultati.

Nettuno è trascendenza, dunque ciò che è al di là, “che va oltre”, mentre Urano getta ancora dei ponti tra il qui e il là. L'aspetto di Nettuno sarebbe casomai l'arcobaleno, questo fenomeno di sfaccettature di colori che sono e non sono.

Cerchiamo ora di restringere i cerchi interpretativi di questa funzione così difficilmente definibile.

Come abbiamo detto, Nettuno è il non-più-reale, è il respiro delle cose, ciò che di esse s'innalza in un “al-di-là”. In questo modo arriviamo per forza di cose nell'ambito dell'occulto, dell'al-di-là, del soprasensibile – ma non del soprannaturale come spesso si suole dire, perché anche il principio nettuniano fa parte della nostra natura.

Tutti i fenomeni parapsicologici si svolgono nell'ambito di Nettuno. La capacità di percepirli è direttamente legata alla forza della funzione lunare. Presentimenti e intuizioni, psicomètria e altri, ovvero percepire in modo non sensoriale, e cioè non tramite i nostri cosiddetti cinque sensi, presuppone la sospensione dei confini e delle normali condizioni del nostro mondo consueto e visibile.

La scienza esatta ancora non riconosce questi stati nettuniano di sospensione delle leggi fisiche conosciute di questa terra. Tuttavia non c'è dubbio che le esperienze delle percezioni soprasensibili siano realtà per i primitivi e per le persone dotate di una predisposizione nettuniana.

Rientra nel principio uraniano i fulminanti e intuitivi riconoscimenti di collegamenti, oltre alla visione d'insieme, oltre al cogliere l'essenziale in un attimo. Nettuno significa invece la sosta in uno stato d'irrealtà, significa sogno e immaginazione, visioni, allucinazioni, fantasie.

La fantasia come attività immaginativa si svolge in ambito nettuniano. Le sue immagini sono fatte "della stoffa più sottile dei nostri sogni". Qui cogliamo l'elemento nettuniano come qualcosa che è contemporaneamente più irrealista e più reale. Mai potremo coglierlo nella sua essenza, poiché non si presenterà sotto altra forma che quella dell'immagine.

Caratteristico dell'essenza nettuniana è sempre l'aspetto sfuggente ed evanescente delle sue immagini. Mentre l'uomo civilizzato generalmente attribuisce poca importanza al fenomeno nettuniano (si veda il detto "i sogni sono illusioni"), numerose tribù primitive hanno l'abitudine di immergersi tramite sostanze stupefacenti in quegli stati in cui l'anima, sciolta dalle catene delle forme terrene, riesce a immergersi in visioni e fantasie. In questi stati sembra che ricevano indicazioni da parte di forze soprasensibili. L'uomo europeo conosce cose simili dai fenomeni di ipnosi: persone che in stato di veglia forniscono prestazioni mediocri, in stato di trance o di ipnosi sono capaci di compiere cose sorprendenti e di dare forma a espressioni artistiche. In questo stato vengono meno inibizioni, come accade anche nell'ebbrezza alcolica: la via che parte dall'inconscio diretta "verso l'alto" diventa libera; possono emergere cose profonde e nascoste.

L'elemento nettuniano sgombra la strada verso strati profondi, gli strati lunari dell'anima: le suggestioni raggiungono l'inconscio soltanto nello stato crepuscolare; se si tratta di formule alla Coué, recitare preghiere o meditare, tutto ciò assopisce la coscienza creando uno stato d'animo dissoluzione nettuniana per trovare la via verso il profondo: l'immaginazione si compie. Tutti i miracoli dell'ipnosi e della suggestione si fondano su questa immaginazione, che può verificarsi solo con l'aiuto di quella funzione dissolvente la coscienza.

Anche i miracoli degli yogi e le prestazioni veramente incredibili dei lama tibetani (Alexandra David-Neel) si basano sulla capacità di tipo nettuniano di liberare la materia dal suo peso – portata dalla funzione lunare a dare espressione alla sostanza.

Le persone in cui la funzione nettuniana e lunare è più fortemente accentuata sono sensibili a cose che non "toccano" l'uomo ordinario; sono sensibili a odori e profumi, sono dotati di una percezione più sottile e sono loro a essere irritati da raggi terrestri che per altri "non esistono affatto". Sono fortemente dipendenti dall'ambiente, reagiscono a dosaggi estremamente piccoli e quindi molto ricettivi a terapie omeopatiche. Ma sono anche molto predisposti ad allergie, come ad es. a raffreddori da fieno, e sono predestinati a malattie di tipo idiosincrasico.

Le persone segnate da Nettuno sono spesso artisti, pittori, poeti, musicisti di grande sensibilità e delicatezza. Reagiscono assai facilmente all'elemento nettuniano, al mondo vibrazionale, quindi a tutti i fenomeni che vivono di vibrazioni: colore, suono, luce, atmosfera. Tali persone percepiscono in modo sottile quando un colore è caldo, freddo oppure appare stridente o tranquillizzante. Sono sensibili alla qualità dei suoni. Il mondo delle vibrazioni corrisponde al loro ambito creativo e perciò anche e soprattutto il mondo di quell'arte la cui essenza è vibrazione, cioè la musica. L'elemento nettuniano – dall'apparenza e dall'andirivieni senza sostanza, dell'oscillazione tra essere e non-essere – è l'autentico terreno vitale per la musica.

Abbiamo detto che la funzione nettuniana si manifesta sfumando la realtà nell'irrealtà, nel passaggio tra essere e non essere, nel gioco iridescente dei due mondi. Alcuni poeti hanno descritto questo essere tra i due mondi: E. T. A. Hoffmann, Turgenev nelle sue *Visioni del tramonto*, Kubin nell'*Altro lato* che si svolge tra veglia e sonno. Nelle novelle di Selma Lagerlöf troviamo

l'avvincente narrazione di questi due mondi. Penso alla storia del *Carrettiere della morte* che nel suo delirio di bevitore è costretto a svolgere il compito dell'aiutante della morte. Nessuno sa se sogna o lo sperimenta come realtà: è ancora vivo oppure è già morto¹? Penso inoltre all'inquietante storia di "Arne Schatz" in cui i morti, uniti ai vivi, ricercano l'assassino del parroco Arne. Di recente l'elemento nettuniano ha trovato un'eccellente rappresentazione nei romanzi di Charles Morgan.

Tuttavia nessun poeta come Rilke ha sperimentato così profondamente questo disordinato ondeggiamento tra al di qua e al di là. Molte delle sue poesie emanano tale indefinitezza nettuniana.

Nettuno come elemento esiste nella vibrazione che dissolve ogni materialità, il che naturalmente significa anche deperire, morire. Ma questa morte nettuniana si distingue si distingue fondamentalmente dalla "fine" della morte del falciatore, di Saturno, colui che stabilisce il limite: "il tuo tempo terreno è scaduto"².



Nettuno significa dissoluzione e re-immersione nel grande cosmo, significa l'unificazione ultima e perciò Schopenhauer l'ha "chiamato con il suo vero nome", e cioè Eros.

Ciò che è terra deve tornare alla terra e resta nelle mani di Saturno, ma le vibrazioni delle essenze portano oltre il regno di Saturno.

Tra le cose terrene che gli stati nettuniani fanno emergere ci sono tutti i mezzi che provocano ebbrezza, che rapiscono l'uomo, e cioè: oppio, hascisc, eroina; inoltre tutti gli anestetici come il cloroformio, l'etere, ecc.. Tutte le sostanze che attenuano il dolore, i narcotici e le bevande alcoliche.

La nettunianità è inoltre – se così si può dire – l'abbandono passivo, la dissoluzione e il disfacimento della personalità, l'ottenebramento della mente, la dissoluzione di tutto l'Io. La caratteristica di questo stato è la caduta nell'apatia, nell'ottusità – contrariamente alla pazzia lunatica.

¹ Da questa novella è stato tratto il film svedese *Körkarlen (Il carretto fantasma)* del 1921, per la regia di Victor Sjöström (N.d.T.)

² Si veda, tra tutti: *Ognuno, la morte del ricco* di Hugo von Hofmannsthal (N.d.T.)

Con Nettuno il punto di riferimento dell'Io s'è dissolto, è scomparso; nel caso della Luna è deviato. In quest'ultimo caso, al contrario del primo, rimane chiarezza e ordine nel pensiero e nell'azione, solo che il punto di riferimento s'è spostato accanto all'Io.



Nettuno condiziona quindi tutti i tipi di rinuncia all'Io, di dissoluzione della personalità a partire da un innocuo "Romanticismo", illusioni, utopie, sfrenato entusiasmo, fino ad arrivare a estasi, stadi sonnambulici, psicosi, rappresentazioni deliranti e altri abnormi stati d'animo. Tutti le specie d'inflazione fanno parte del quadro nettuniano: inflazione mentale, psichica o materiale, manie di grandezza nonché i bluff nell'ambito materiale.

La rinuncia a sé e l'estasi non devono necessariamente essere patologiche. Nell'esperienza di vita possono anche significare partecipazione al Tutto, scioglimento dei limiti percepiti dall'individuo come troppo angusti. In ogni sentimento autenticamente religioso c'è una parte estatica e mistica, sperimentata come partecipazione cosmica.

La mistica è senz'altro il fiore più bello della disposizione nettuniana dell'uomo. È l'esperienza emotiva del soprasensibile, del trascendente. Mistica significa collegare le profondità della propria anima con le profondità dell' "oltre" cosmico, significa che l'Io s'innalza nell'elevatezza, nel Tutto. Meister Eckhart, per il quale l'elevatezza significa la visione mistica di Dio nelle profondità dell'anima, afferma: "è molto meno importante sapere di Dio che essere in Dio". La mistica è l'elevazione senza l'Io, l'immersione nell'eterno, lo sprofondamento nel "mare della divinità". Così recita un aforisma indiano: "così come i fiumi, quando si dissolvono nell'oceano, perdono nome e forma, altrettanto il saggio si dissolve nel più elevato spirito celeste, quando ha perso nome e forma." La funzione nettuniana dell'uomo lo rende capace di un tale comportamento.

"La mistica non ha mai e poi mai concordato con i sistemi religiosi o scientifici contemporanei o successivamente dominanti, e perciò i suoi discepoli furono sempre degli esclusi: i pochi, mai i molti.

Anche il nostro stesso concetto di sviluppo le è completamente estraneo poiché la conoscenza della più elevata essenza da essa ricercata – quella dell'origine nell'unità, dell'essere pre-coscienza – è e rimane sempre immutata e uguale a sé stessa. Una essenziale caratteristica della mistica risiede nel fatto che essa non conosce affatto la parola sviluppo: l'acquisizione della conoscenza si muove in forma circolare, non segue affatto una legge di linearità." (Hans Kayser, Schriften Theophrasts von Hohenheim, genannt Paracelsus, Leipzig, 1924)

Nettuno scioglie gli opposti di questo mondo, rappresentati dai principi di Giove e Saturno – ma non privilegiando l'uno o l'altro, bensì superando il problema dissolvendolo in sfere più elevate.

Come se da un punto di vista più elevato gli opposti non sembrassero quasi più tali: la tensione sfuma, si scioglie. Richard Wilhelm così esprime questo concetto: «*Nel gioco contrapposto di queste forze si sviluppa la molteplicità del mondo spazio-temporale che, come tale, è necessariamente legato alla polarità, mentre la sua autentica origine è libera e al di là delle polarità. È questo il grande miracolo che tutti i mistici hanno sperimentato in Oriente come in Occidente.*»

Questo “al di là” in cui non domina più la tensione degli opposti, che non conosce più la separazione tra sopra e sotto, tra il qua e il là, significa semplicemente un al di là del bene e del male.

L'esperienza nettuniana è qualcosa che va oltre la *participation magique* lunare. La Luna significa solo trasformazione all'interno delle forme vitali interiori, ma Nettuno significa la dissoluzione di queste forme e l'uscita dal mondo lunare della nascita, fino ad arrivare al più alto essere senza forma nel non-essere, in *participation mystique*.